

Accise sul vino: L'Europa azzoppa le nostre cantine

di CARLO CAMBI

a pagina 10

L'ennesimo sgambetto di Bruxelles

L'Europa vuol uccidere di tasse le esportazioni di vino italiano

L'annunciata eliminazione delle agevolazioni doganali per i piccoli produttori taglierà fuori 45mila nostre cantine su 47mila che vendono all'estero. E il governo tace

■■■ CARLO CAMBI

■■■ Figurati se si faceva scappare l'occasione: ci sarà anche Matteo Renzi a fare passerella per celebrare i successi del vino italiano all'inaugurazione della 50° edizione del Vinitaly (9-12 aprile) organizzata da Veronafiere. A una condizione: che ci sia ancora il vino italiano. Perché la solita Europa - nel silenzio del nostro ministro che è garrulo assai invece presentando la fiera veronese - sta per dare una mazzata micidiale a 45 mila delle nostre cantine. Di fatto gli renderà difficilissimo se non impossibile esportare e le tasserà a più non posso introducendo le accise sul vino. Questo mentre tutti si sciacquano la bocca sui nostri successi esteri. A Verona hanno invitato anche il primo importatore cinese: Jack-Ma del colosso Alibaba per fargli la corte. Sanno tutti che in Cina con i francesi non c'è corsa, ma insomma proviamoci. Anche se Nomisma, con l'ottimo Denis Pantini, un po' raffredda gli entusiasmi

ricordandoci che i soldi veri li fanno i francesi che hanno esportato per 8,3 miliardi con un incremento del 7%. Il divario in valore tra noi è loro è ancora del 54%. Noi vendiamo più vino (20 milioni di ettolitri contro 13) ma ce lo pagano in media 2,67 euro e a loro 5,85. Nel caso degli spumanti il rapporto è 3,52 al litro Italia, 16,87 euro la Francia. Alla faccia di chi continua a dire che il Prosecco batte lo Champagne. Forse anche perché noi spendiamo male i soldi che l'Europa ci dà. A Martina, che si appunta le medaglie dell'Expo, sul petto hanno fatto notare che dei 120 milioni che abbiamo per promuoverci all'estero ce ne sono ancora 100 da investire, e se non facciamo in fretta l'Europa li vuole indietro. Intanto a Bruxelles provvedono a sfilarci il mercato estero.

Però a Vinitaly si faranno le cose in grande. Il taglio del nastro lo farà il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il ministro agricolo Martina ha annunciato - la cosa che viene meglio a questo governo - un programma battezzato "World Wine Web", che «parte dalla consapevolezza che dopo i grandi risultati raggiunti la frontiera del digitale è fonda-

mentale». Martina proclama che a Verona «ci sarà anche il primo Forum dei Ministri Europei dell'Agricoltura sul vino, il 13 aprile», e gli Stati Generali del vino e, toh - mi voglio rovinare - aggiungiamo anche «il Testo Unico del Vino e aggiorneremo la situazione sulla dematerializzazione dei registri di cantina».

E però proprio lì si nasconde l'insidia europea. Nel capitolo semplificazioni - quello che voleva cancellare la privativa italiana sui vitigni autoctoni consentendo di fare Verdicchio o Lambrusco ovunque, e che per ora pare scongiurata - c'è una riforma complessiva delle Doc che vengono depotenziate, ma soprattutto ci sono due norme "fiscali" che rischiano di tagliare fuori dall'export 45 mila cantine italiane su 47 mila che vendono all'estero. Si tratta dell'eliminazione delle agevolazio-



ni doganali per i piccoli produttori. Non è una voce, ma una certezza: lo ha annunciato Jacques Nadolski che è a capo della burocrazia agricola di Bruxelles dicendo che la Commissione «vuole togliere le agevolazioni a chi produce meno di mille ettoltri all'anno». E questo per equiparare tutto il settore; anche i piccoli produttori saranno obbligati a fare le normali pratiche doganali. Il fatto è che mille ettoltri sono 130 mila bottiglie, e tre quarti delle cantine italiane che esportano stanno sotto quella soglia di produzione.

L'Italia è il Paese di gran lunga più colpito da questa misura. Che non viene da sola. Perché la Commissione vuole modificare il regime delle accise che oggi il vino non paga in quanto prodotto agricolo. Coldiretti e Cia hanno fatto la voce grossa; il governo no. Anzi, Martina si fa forte delle semplificazioni, peccato che l'Efow, l'European federation of origin wines, tra cui l'eccellenze italiane, accusi la Commissione europea di voler di fatto smantellare il testo di base del settore (il regolamento 607 del 2009). Dietro la "semplificazione" normativa sul vino - afferma il presidente di Efow, Bernard Farges - si cela una riforma che persegue lo smantellamento della regolamentazione specifica al comparto, senza un mandato politico.

Insomma, roba grossa, come gigantesco è stato lo sforzo del vino italiano per risorgere dallo scandalo del metanolo. A trent'anni esatti - come ha certificato un studio di Fondazione Symbola e Coldiretti - dalle morti per il vino adulterato, il vino italiano ha fatto segnare nel 2015 il record storico nelle esportazioni che hanno raggiunto il valore di 5,4 miliardi, con un aumento del 575% rispetto al fatidico 1986. Ma se passa la linea europea, le prossime vendemmie saranno magrissime.

III I CONTI NON TORNANO

LA SFIDA ENOLOGICA FRA ITALIA E FRANCIA

PRODUZIONE COMPLESSIVA DI VINO

(Dati 2015, fonte Coldiretti)



ITALIA
48,9 milioni
di ettoltri



FRANCIA
46,6 milioni
di ettoltri



VINO ESPORTATO

(Dati 2015, fonte Wine Monitor/Nomisma)

	DALL'ITALIA	DALLA FRANCIA
Volume	20,2 milioni di ettoltri	13 milioni di ettoltri
Valore	5,4 miliardi di euro	8,3 miliardi di euro
Prezzo medio al litro	2,67 euro	5,85 euro
Prezzo medio al litro spumante/champagne	3,52 euro	16,87 euro

P&G/L